

UNA STORIA D'ACQUA....GHIACCIO....FUOCO

VATNAJOKULL

Islanda 2002

La passione, lo sgomento e la felicità per quello che è definito wilderness, si percepisce dentro se stessi.

Sicuramente l'Islanda, terra incontaminata è il luogo ideale per provare tali sensazioni, dal ricordo fanciullesco e leggendario che stimola la mente e prende forma, azione, in quello che è chiamato: es-plorazione.

La traversata del Vatnajokull è stata programmata durante le fredde serate invernali trascorse davanti ad un buon bicchiere di birra.

Io e Adriano, abbiamo deciso di essere lì, nel bel mezzo del ghiacciaio più grande d'Europa (8300 Km²).

Soli.....

Senza alcun aiuto esterno, per avere la possibilità di “perdersi”, ritrovando se stessi.

In quelle distese di ghiaccio, il ricordo di un filo d'erba sembra essere un pensiero prezioso e lontano, come in un sogno.

Il colore dominante è il bianco.....

Nella precedente avventura del 2000, avevamo fatto un primo tentativo di esplorare l'interno del ghiacciaio Vatnajokull, salendo per una nuova via sull'Oraefajokull 2119slm , la montagna più alta d'Islanda. (Airone Ott. 2001) . . .



Un mondo in apparenza sterile, gelido, ma nello stesso tempo bollente.

La spedizione “Orfeo”, oltre all’aspetto esplorativo alpinistico, si è aggiunto quello della ricerca scientifica, il prelievo di microrganismi acquatici in ambienti estremi, per conto dell’Università degli Studi dell’Aquila.

La ricerca scientifica è stata guidata dalla Dott. Diana Galassi, , la sua ricerca, ha messo in risalto il gran valore dello studio di tali organismi, in relazione all’ecosistema mondiale .

Cercando la vita, dove gli elementi naturali sembrano volerla negare.....

Partiamo, così arrivati a Keflavik, caricando la nostra jeep fino all'inverosimile, con sci, bob, viveri per 20 giorni e tutto il materiale alpinistico; ci dirigiamo verso i monti meridionali del grande ghiacciaio, alla ricerca della nostra "Euridice".

Intanto piove.

Dopo aver oltrepassato Vik, la mole del **Vatnajokull**, domina nel vero senso della parola l'ambiente circostante, pinnacoli di basalto, fiumi vorticosi, sconfinite lingue glaciali con più di 10 km d'ampiezza e sulla riva del mare un'infinità di volatili.

L'orgoglio e la paura di "competere" con tali spazi selvaggi, sollecitava la nostra fantasia, conoscendo ben poco quelle enormi distese bianche.

Un mondo sterile, in apparenza, gelido, ventoso e nello stesso tempo bollente, con i suoi vulcani posti al di sotto del ghiacciaio.

Personalmente, con l'Islanda e il Vatnajokull, ho un rapporto legato ai tempi adolescenziali, quando fantasticavo leggendo le avventure esplorative del vichingo Erik il Rosso.

I primi esploratori di quelle terre a nord.

Pensavo, con un po' d'invidia, a quegli uomini che per primi approdarono su questa terra incognita, così misteriosa per noi uomini moderni, figuriamoci per loro, che più di mille anni fa la visitarono.

Chissà quante emozioni provarono. Ormai perse per sempre. Gioia, paura, silenzi...

Nel mio intimo, mi sono immedesimato in quegli uomini....

Li immagino, distrutti dalla fatica del lungo viaggio, affamati, l'incognita del ritorno... e con un'immensa felicità che li ha avvolti in quella suprema "solitudine Terra di ghiaccio: Iceland- Vatnajokull.

Guardando quelle imponenti lingue glaciali, provavo le stesse emozioni, infatti eravamo isolati e nessuno era a conoscenza della posizione del nostro itinerario alpinistico.

Arrivati alla morena del ghiacciaio Skalafeljokull (80 m slm), posizioniamo il nostro primo campo base e preleviamo il campione d'acqua glaciale per la ricerca scientifica dell'Università.

Piove ancora, alla temperatura di 2° C.

Il giorno seguente, ci arrampichiamo trascinandoci dietro slitta e attrezzatura varia, alla quota di 900 m slm.

Trainare la slitta è più faticoso di quanto avessi pensato, un peso statico, che ci crea problemi quando ci troviamo davanti agli enormi crepacci.

Nella zona centrale del Vatnajokull s'incontrano fratture lunghe km, con uno spessore di 800 m.; per progredire bisogna superarli saltando con leggerezza, tecnica e velocità, nei punti più stretti.

Queste difficoltà insolite nei ghiacciai alpini, mi fanno scoprire una nuova dimensione dell'avventura, un mondo estraneo.

Secondo campo base a quota 1300 m slm.

Durante la notte la temperatura scende di molti gradi con l'aiuto di un forte vento da nord (dia. Bandiera), la temperatura scende da - 5° C a - 13C°.

Dormire era difficoltoso a causa del forte vento, ma finalmente ci liberava dalle nuvole e dalla nebbia (dia nulla)

.Il giorno seguente il sole splendeva alto nel cielo.

Colori, silenzi, interrotti da fruscii e urla dei venti, lì nel mezzo del Vatnajokull a circa 70 Km dalla costa e dalla strada carrozzabile. Non eravamo soli, la luce ci

irradiava, proiettando le nostre ombre che ci facevano compagnia, animate da una propria individualità.

Non più schiave del nostro corpo, libere e indipendenti.(dia tenda)

Smontiamo nuovamente la tenda, il vento forte da nord non ci lascia mai, ci dirigiamo verso il Kverfioll.

Tornano i grossi ammassi nuvolosi.

I panorami mozzafiato scompaiono di nuovo...nel “nulla”.

Il vento da nord ci soffia in faccia per tutta la giornata, rallentando la progressione.

Percepriamo dei tremori provenienti dal ghiacciaio, lì dove tutto è pianeggiante.

Con sgomento pensiamo a ciò che è al di sotto di noi, ed è tremendamente pericoloso: i vulcani attivi sottostanti.(Jokullaup).

Dopo 8 ore di marcia montiamo la tenda, nevica, prepariamo un pasto caldo.

L'interno della tenda in quel momento era il paradiso sopra l'apocalisse.

I tremori continuano per tutta la corta notte islandese, pensiamo che nel 1998, ci fu l'ultimo Jokullaup (esplosione del vulcano sottostante il ghiacciaio).

Un inferno d'acqua bollente e ghiaccio.

I pensieri e un vento fortissimo, che darà non pochi problemi alla nostra tenda, ma passiamo comunque la notte.

Il giorno seguente, il tempo non migliora e siamo completamente immersi nella nebbia, il vento si placa e continua a nevicare.

Siamo in due, lì, ospiti di un mondo ostile per l'essere umano. Nel frattempo preleviamo altri campioni d'acqua e ghiaccio sperando di trovare qualche microrganismo per la Prof. Galassi.

La nostra mente ormai era uscita dagli schemi tradizionali del mondo “civilizzato”, erano i nostri istinti primordiali di sopravvivenza, che regolavano le nostre ore.

Il mondo dei ghiacci era diventata la nostra “casa”. Ci sembrava di essere vissuti da sempre in quei posti.(dia)

In lontananza avvistiamo il Kverfioll (1900 m slm) la nostra meta.

Sensazioni primordiali, che innalzano la percezione del sentirsi vivi, apprezzandone ogni piccola sfumatura.

“ Vedi, io vivo nel regno dei sogni; la montagna mi introduce nel regno della realtà. Di fronte alla vita e alla morte, si dimostra a se stessi la propria sincerità”. Gary Hamming

Davide Peluzzi